

XXVIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 13 DICEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1990)" (10) e "Proposta di bilancio per l'esercizio 1990" (11). (Continuazione della discussione generale congiunta):

MANUNZA	709
PULIGHEDDU	712
MANNONI	715
COCCO	721
SERRA ANTONIO	723
MERELLA	725

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di mercoledì 6 dicembre 1989 che è approvato.

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1990)" (10) e "Proposta di bilancio per l'esercizio 1990" (11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 10 e numero 11.

Ricordo agli onorevoli consiglieri che l'iscri-

zione a parlare nella discussione generale deve avvenire prima della conclusione del primo intervento e che il tempo massimo per la durata degli interventi è di 30 minuti.

E' iscritto a parlare l'onorevole Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, ritrovarci a discutere nel mese di dicembre del bilancio della Regione e della finanziaria per il 1990 è innanzitutto un fatto di costume politico di indubbia rilevanza sociale ed economica ma soprattutto un atto di responsabilità politico-istituzionale; come tale deve essere portato all'attenzione della pubblica opinione senza enfasi, ma con realismo, perché è indicativo di una volontà di vero cambiamento che trova riscontro in atti concreti come non accadeva da tempo. Da troppi anni eravamo ormai desueti a confrontarci sui temi delle risorse finanziarie della Regione e della programmazione della spesa e degli investimenti entro i termini previsti dalle norme statutarie e di contabilità pubblica. L'esercizio provvisorio da strumento straordinario ed eccezionale era divenuto ormai una norma nella vita amministrativa e politica della Regione, con conseguenze negative nell'economia e nella vita sociale della Sardegna, con effetti deleteri e devastanti nel processo di sviluppo.

Le risorse disponibili non potevano infatti essere utilizzate nei tempi di bilancio e sono andate ad ingrossare, anno-dopo-anno, i residui i quali

costituiscono una delle più gravi remore allo sviluppo della Sardegna. Non possiamo dimenticare – non lo dobbiamo dimenticare perché è un esempio che ci deve far riflettere – che nel 1989, proprio in questi giorni, anziché esaminare il bilancio di previsione per il 1989, il Consiglio regionale si trovava a discutere sull'adeguamento della legge finanziaria per il 1988 in base ai rilievi del Governo, legge che peraltro era stata approvata solo alla fine del mese di maggio e promulgata, nonostante censure di notevole rilevanza giuridica, da parte dell'organo istituzionale di controllo.

Senza voler riesumare polemiche superate e senza voler attribuire specifiche e personali responsabilità a chicchessia, la crisi della nostra economia e il freno alla crescita e allo sviluppo non sono da attribuire esclusivamente a fattori esterni, ma hanno radici anche e soprattutto nella incapacità della classe politica dirigente a programmare con tempestività e con coerenza l'utilizzo delle risorse le quali, se pure complessivamente insufficienti alle esigenze della Sardegna, sono affluite in notevole misura nelle casse della Regione. In questi anni, specie durante l'ultima legislatura, non c'è stata nei confronti del Governo nazionale una linea chiara, decisa e decisiva per definire il quadro complessivo delle entrate della Regione sulla base della legge numero 122 del 1983, approvata dal Parlamento dopo una iniziativa forte della Giunta Rojch, che seppe far convergere il consenso di tutte le forze politiche a sostegno di una battaglia quale quella del Titolo III dello Statuto che si concluse positivamente e il cui risultato venne definito storico. Da questa vittoria non abbiamo saputo trarne le ricadute positive che tutti si aspettavano e che auspicavamo in termini di sviluppo e di occupazione. Le risorse sono pervenute alla Regione in quantità notevoli, seppure non nella totalità che competeva, ma non hanno avuto un utilizzo programmato.

Negli ultimi cinque anni, infatti, si è perso il gusto della programmazione, anzi si è percorso un cammino diametralmente opposto. Si era detto che gli atti di programmazione possibili, secondo la legislazione vigente, erano superati rispetto alle nuove sollecitazioni che derivavano dai processi di sviluppo, ma non si è fatto nulla di concreto per modificarli. Vi era stata, è vero, una dichiarata

disponibilità ad adottare modificazioni normative ed operative ma, al di là di qualche sporadico tentativo, è mancata la reale volontà di portare avanti le riforme necessarie e opportune. Sostanzialmente dunque il sistematico ricorso che è stato fatto in passato all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e degli enti strumentali, l'accumularsi conseguentemente dei residui e l'assenza di una reale programmazione rappresentano i fattori dell'involuzione della politica economica regionale.

Si è preteso addirittura, in un particolare momento politico, di far passare un bilancio pluriennale senza il supporto del necessario programma pluriennale di sviluppo attraverso il quale si volevano disperdere in mille rivoli clientelari quantitativi ingenti di risorse; è stato quello un momento poco felice per la Sardegna, un momento nel quale la Democrazia Cristiana si è trovata praticamente sola nel rivendicare una seria programmazione di riequilibrio delle risorse per superare la crisi in atto. Per invertire la rotta la Giunta regionale con il consenso dei partiti della maggioranza ha impostato in maniera differente rispetto al passato la manovra finanziaria, differente sotto il profilo del metodo e sotto il profilo dei contenuti.

Se dovessimo rileggere le dichiarazioni programmatiche della Giunta troveremmo che è stato assunto un impegno prioritario: promuovere lo sviluppo e la salvaguardia del territorio attraverso l'utilizzo tempestivo e oculato delle risorse finanziarie e quindi attraverso l'occupazione del bilancio nei tempi regolamentari. L'impegno è stato mantenuto: la Giunta regionale ha predisposto e presentato nei termini previsti i documenti contabili. Il Consiglio potrà finalmente approvare il bilancio ordinario senza dover ricorrere, dopo decenni, all'esercizio provvisorio. L'approvazione della legge urbanistica che ha visto impegnate in un costruttivo confronto tutte le forze politiche entro i tempi previsti dagli accordi programmatici concorre a far esprimere un giudizio positivo nei confronti della Giunta regionale e della maggioranza che la sostiene. Abbiamo detto nel corso del dibattito politico che la nuova maggioranza che si proponeva all'attenzione della pubblica opinione per governare la Regione avrebbe misurato nei fatti la sua novità rispetto al passato e avrebbe

dato, con fatti concreti, risposte adeguate alle istanze della gente. La manovra finanziaria che stiamo discutendo e che ci apprestiamo ad approvare è il più importante atto politico concreto del Governo regionale che vuole veramente incidere sul tessuto produttivo isolano per creare ulteriore sviluppo e occupazione.

E' chiaramente un bilancio di transizione. I tempi ristretti dopo il voto di giugno per il rinnovo dell'Assemblea regionale e i tempi tecnici e politici necessari per la costituzione della nuova maggioranza e della nuova Giunta regionale non consentivano, e non hanno consentito, di andare oltre un bilancio annuale. Vi è stata - io credo e ne abbiamo avuto il riscontro durante l'esame in Commissione - l'esigenza di fare il punto anche sulla situazione economica complessiva della Sardegna e l'inventario dell'esistente in termini legislativi e di impegni finanziari, elementi dai quali partire per una programmazione serena senza la quale non potremmo avere un processo di sviluppo reale e rispondente agli obiettivi che tutti ci proponiamo per portare la Sardegna a livello delle regioni dei paesi più evoluti.

Nelle dichiarazioni programmatiche vi è l'impegno di andare velocemente a predisporre il piano generale di sviluppo all'interno del quale deve necessariamente incardinarsi il piano generale paesistico e di assetto del territorio per poi affrontare un programma pluriennale e il connesso bilancio pluriennale modificando gli strumenti giuridici di cui disponiamo e che sono ormai obsoleti e inadeguati, incominciando dalla legge numero 33 sulla programmazione fino alla legge numero 1 sulla competenza e sulla struttura della Giunta regionale per dare senso pratico e capacità reale di incidere sui processi della crescita e dello sviluppo alla nostra azione politica. Sotto questo profilo, e verso questo obiettivo, io credo di vedere nel bilancio della Regione e nella legge finanziaria alcuni significativi segnali, anche se alcuni per qualche verso destano in me dubbi e preoccupazioni specie nel rapporto con le autonomie di base le quali costituiscono il primo e il più immediato raccordo tra le istituzioni e i cittadini.

Intendo riferirmi per un verso alla metodologia diversa che è stata data alla legge finanziaria che si è cercato per quanto possibile di depurare

evitando i piccoli tasselli che, seppure giustificati da esigenze che emergono da situazioni di crisi nei vari settori di intervento della finanza pubblica, tuttavia ne appesantivano la struttura e sottraevano non poche risorse dalla programmazione degli investimenti. Tali risorse sono ora, unitamente ad altre non utilizzabili nel concreto e con immediatezza per la presenza di residui, destinate ad un avvio di programmazione concordata tra le forze politiche e le parti sociali e indirizzata allo sviluppo e all'occupazione. I dubbi e le preoccupazioni derivano invece dalla mia sensibilità verso le autonomie locali, avendo vissuto - come altri colleghi vivono tutt'oggi - questa esperienza, la quale più di ogni altra ti mette in contatto diretto con la gente e con i suoi bisogni, soprattutto delle strutture indispensabili per la civile convivenza e senza le quali qualsiasi obiettivo di crescita sarebbe vano o verrebbe vanificato. Per questo motivo sostengo l'esigenza che si guardi con maggiore attenzione e realismo agli enti locali, che si attuino le deleghe di trasferimento e di competenze, che si diano ai Comuni le risorse di cui hanno bisogno per attuare i compiti loro assegnati e per realizzare le infrastrutture necessarie al vivere civile; intendo riferirmi in particolare alla legge numero 45 sulle opere pubbliche che non va soppressa ma potenziata e affinata, non penalizzando i Comuni che dimostrano efficienza amministrativa e capacità programmatica solo perché alcuni queste caratteristiche non hanno.

Così come occorre rendere più operativa e snella la legge numero 33 sui mutui e la legge numero 29 sulle passività gestionali degli enti locali ai quali la Regione dovrebbe riconoscere una quota indicizzata di tutti i trasferimenti e le assegnazioni che comunque vengono operate dall'amministrazione regionale in conto spese gestionali; soprattutto occorre coinvolgere realmente gli enti locali in tutti i processi di programmazione, un coinvolgimento che li deve vedere non nella funzione notarile di espressione di pareri su decisioni già assunte ma in quella di formazione delle scelte a parità di dignità istituzionale seppure con i ruoli differenziati previsti dall'impalcatura costituzionale.

Un'altra preoccupazione mi deriva dalle sacche di crisi che pervadono alcune zone più di altre

della Sardegna e per quanto più direttamente riguarda le popolazioni che mi hanno eletto rappresentante, in particolare la provincia di Oristano. Nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche ho avuto modo di osservare e ho espresso apprezzamento per l'impegno che la nuova Giunta regionale ha assunto di continuità amministrativa e di rispetto quindi degli accordi sottoscritti in passato con le parti sociali. Nel caso concreto intendevo riferirmi agli accordi per lo sviluppo dell'economia nella provincia di Oristano che ancora attendono di essere attuati; è vero che questa Giunta regionale opera da non più di tre mesi ma facciamo che non passino gli anni come già purtroppo è accaduto per porre mano con correttezza ai problemi che riguardano nel complesso la provincia più giovane della nostra autonomia e perciò quella che ha più bisogno di aiuto per crescere e svilupparsi.

Cogliamo l'occasione della discussione sulla manovra finanziaria della Regione per porre l'accento su questi problemi e chiedere alla Giunta regionale l'impegno e la disponibilità ad affrontare in sede positiva le questioni che più urgono nella nostra provincia, che devono trovare concreto riscontro nella programmazione regionale dello sviluppo, un impegno e una disponibilità che daranno maggiore forza sia al nostro convincimento che la Sardegna ha un Governo adeguato e rispondente alle sue esigenze, sia al nostro giudizio favorevole alla manovra finanziaria della Giunta regionale per il 1990.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Diventa quasi l'assolvimento di un rito, si ha paura della folla presente in Consiglio regionale.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, è certamente un fatto positivo che si arrivi a discutere in Aula il bilancio del 1990 nel corso del 1989, il quale credo verrà anche approvato nei termini previsti. Positivo – per merito dell'attuale maggioranza evidentemente – ma inconsueto, per l'esperienza che personalmente ho, in quanto mai si è arrivati a tanto. E' vero, vi è una normativa consiliare che accelera i tempi e le procedure ma io dico

solo in teoria; infatti la decorrenza dei termini previsti da questa nuova normativa inizia dal momento in cui ci vengono consegnati tutti i documenti ufficiali; per essi però la Giunta, all'inizio dei lavori della Commissione, ha addirittura presentato un libro di emendamenti. Quindi solo in teoria le norme consentono di accelerare le procedure del bilancio perché, come si dice, fatta la legge si trova il sistema per non applicarla. Se fossimo taccagni, così come sono stati gli oppositori in passato, le cose sarebbero andate diversamente. Già dall'inizio abbiamo dichiarato che non è nostra intenzione fare ostruzionismo e non ne faremo, perché, non intendiamo offrire alla Giunta la scusante per il suo mancato funzionamento; la Giunta non funziona perché non funziona nei fatti.

E' giusto comunque che le cose procedano così, così come è vero che la legislatura ha avuto un buon avvio, sul piano procedurale naturalmente, non certo sul piano sostanziale ma, come è stato richiamato poc'anzi dal collega Manunza, non è il bilancio che dà l'avvio positivo a questa legislatura, l'esempio va rivolto a quanto avvenuto nella fase di discussione della legge sulla tutela del territorio. La maggioranza ha tentato con insistenza di peggiorare quel provvedimento, per fortuna non sempre è riuscita in questo disegno, ma non è da escludere che aspettasse la richiesta di un voto segreto per affossare quella legge che noi dell'opposizione abbiamo voluto molto più che non la maggioranza. Dico questo perché sto cercando di capire cosa intendesse il collega Selis ieri quando affermava che il non approvare nei termini dovuti il bilancio non giova a nessuno. E' vero, il collega non era consigliere regionale nella scorsa legislatura, ma credo che conosca bene le vicende di approvazione del bilancio degli anni scorsi. Sino a ieri la logica del tanto peggio tanto meglio ha imperversato in quest'Aula, oggi la situazione è stata modificata, e non è certo merito della maggioranza.

E' vero, vi è una preoccupazione diffusa, onorevole Selis; viene difficile pensare come non possa esserci scoramento tra la gente, tra i consiglieri regionali di fronte ad un atteggiamento quasi totalmente passivo della Giunta. Anzi, inizialmente vi era ancora fiducia dopo le prime notizie dei tagli sul bilancio, poi queste notizie si sono aggravate e

lo scoramento è aumentato. Come si fa a predicare fiducia in questi casi? Troppa gente rischia di perdere il posto del lavoro se questa politica dissennata continuerà, esiste la minaccia di chiusura delle fabbriche e del mancato finanziamento alle attività industriali. Che andiamo a dire a questa gente: abbiate fiducia, aspettate, paghiamo i debiti contratti per altri, sorridiamo che poi forse tocca qualcosa pure a noi? Non è pensabile che si possa dire questo. Come è una magra consolazione, onorevole Selis, che le entrate sul Titolo terzo siano state sia pure in modo rilevante incrementate; la realtà è che i tagli sono pesanti, malgrado questo leggero incremento, e ancora non se ne conosce l'esatta portata.

Dallo stile con cui viene presentato il bilancio si capisce che dalla contenuta fiducia si passa ad esaminare più realisticamente l'amara realtà. Intanto dalla Commissione bilancio il documento presentato dalla Giunta esce profondamente modificato, non per gli emendamenti presentati dalla Commissione, che pure ci sono stati, o tanto meno da quelli dei colleghi comunisti, bensì da un libro di emendamenti presentati dalla Giunta. Questo fatto porta subito a pensare che la prima stesura è stata fatta con fretta, forse non con la dovuta attenzione; viene da pensare che gli Assessori, non sufficientemente informati, abbiano imposto la loro legge, ma dalle audizioni avute con gli stessi Assessori tutti, pur riconoscendo lo stato di necessità, lamentavano l'insoddisfazione e la poca attenzione loro riservata. Senza finzione alcuna hanno espresso la speranza di poter attingere al capitolo del fondo indistinto, rastrellato – secondo l'Assessore della programmazione – per altre ragioni.

Così le premesse per l'approvazione del bilancio, il quale – come dicevo – rispetta la forma ed i tempi previsti dal nuovo Regolamento ma che nella sostanza non può essere certamente approvato da noi. Come tutti sappiamo, le finanze regionali sono derivate, cioè il Governo rimette alla Regione una quota in proporzione alle entrate statali; indubbiamente così non si tiene conto delle necessità reali della Regione. D'altro canto noi non abbiamo nessuna possibilità di controllo sulle entrate dello Stato, così amaramente oggi constatiamo che siamo sempre esposti alle rappresaglie del Governo italiano. Qualcuno pensava che pro-

ponendo una Giunta omologa si potesse essere esenti da questo pesante pedaggio, invece la cosa è notevolmente aggravata. Quello che è peggio è che l'Amministrazione regionale ha deciso, almeno in un primo tempo, di usare la pratica del silenzio-assenso; anzi durante una riunione tenutasi a Villa Devoto – a seguito di un ordine del giorno del Consiglio regionale – tra la Giunta, i Capigruppo e i parlamentari sardi, un autorevole rappresentante della maggioranza ci ha detto che avremmo dovuto capire il loro atteggiamento remissivo, in quanto oberati dal peso di far parte della maggioranza.

Tutto questo ci preoccupa e ci fa pensare che probabilmente è per questo atteggiamento remissivo che dopo ogni viaggio a Roma puntualmente si rientra con una sconfitta; poi non si arrivi a dichiarare che se si va incontro alle sconfitte la colpa è della Giunta precedente. Per ottenere un risultato così esaltante si è scelto un uomo adatto, l'onorevole Carli, illustre economista, che guarda i bilanci nella cruda realtà delle cifre e, prestando attenzione a non ferire i più forti, ferisce i più deboli.

Questo è il frutto iniziale ottenuto dal gabinetto dell'onorevole Andreotti; la storia dell'accordo per questo risultato (nel quale certamente è ricompresa anche la Giunta regionale sarda) è nota a tutti, i giornali dell'epoca non sono certo stati avari nell'informazione. A conferma che si tratta di cosa premeditata, non vi è in quei Ministeri nessun rappresentante dei partiti maggiori sardi, di quelli – per intenderci – che dicevano che avremmo contato di più a Roma con la costituzione della Giunta omologa. Nessuna forma di garanzia anche formale per la Sardegna, in compenso il Presidente si è autoinvestito dei problemi sardi con gli effetti che stiamo vivendo. Già penalizzati sul sistema della spesa storica, con la minaccia che probabilmente la legge numero 64 non verrà rifinanziata e con la legge di rinascita sicuramente mutilata rispetto alle previsioni iniziali, vi è tutta una serie di tagli indiretti sui bilanci degli enti di Stato che aggravano ulteriormente la nostra già difficile situazione. Progetti messi in forse, promesse repentinamente smentite, nuovi annunci di ripristino di cifre, rendono quanto mai confusa la situazione e anche poco credibile per la rapidità

con cui si modificano cose che parevano date per certe.

Per esempio il polo chimico, che pure avendo l'attività in attivo non viene tenuto in nessuna considerazione anzi vi sono minacce di licenziamenti, proteste operaie, delle amministrazioni locali, delle popolazioni interessate, le quali in parte e solo a parole fanno modificare la posizione del Governo, cosa che puntualmente avviene per le Ferrovie e per i trasporti in genere, peggio per la sanità e nel settore minerario. Soprattutto per quest'ultimo aleggia la minaccia di pesantissime, possibili e notevoli riduzioni degli investimenti, con conseguenti numerosi licenziamenti. Il polo vetraio poi è un fattore a sé, se ne è parlato tanto ma non a sufficienza se ancora per questo settore vi è stato un vero scippo per la Sardegna orchestrato dalla FIAT, col patrocinio determinante del Ministro degli esteri italiano e del suo collega spagnolo (entrambi socialisti); non si è ottenuta neppure una formale proposta di recupero, anzi abbiamo potuto sapere che la Giunta regionale la quale chiedeva conto delle promesse avute in merito e mai mantenute ha ricevuto da parte dell'onorevole Andreotti dei buoni consigli perché si arrivi ad approvare in tempi rapidi un nuovo statuto per i rapporti Stato-Regione. Per non parlare dello zuccherificio di Villasor e della sua sconvolgente soluzione.

Tutti tagli questi che incidono negativamente sull'attività economica della Sardegna, che si accompagnano e si sommano ai tagli diretti avvenuti nei bilanci. Tutto questo minaccia gravemente di invertire quei segnali positivi ottenuti in passato e di compromettere una situazione faticosamente conquistata. Oggi si fa la marcia del gambero, e tutto questo avviene – è un'affermazione dell'onorevole Andreotti – per pagare i debiti i cui interessi ammontano a trenta miliardi al giorno. Ma per chi sono stati contratti questi debiti? Come risponde la Giunta a questa grave situazione? Con moderata fiducia e con un contenuto ottimismo prima, con proteste abbastanza sterili poi, infine consci della gravità della situazione applicano alcuni interventi sulle poste di bilancio che, lungi dal risolvere i problemi, li aggravano.

Ci limitiamo qui ad alcuni esempi col proposito di intervenire più puntualmente sull'articola-

to. La legge "45", che stanziava i finanziamenti ai Comuni, viene per il 1990 traslata agli anni a venire; si giustifica questa manovra col fatto che vi sono in questi capitoli somme non spese da alcuni Comuni. Questo atteggiamento richiama quello dello Stato che non dà i fondi alla Regione perché questa ha troppi residui passivi, dimenticandosi che esso ha una lentezza di spesa superiore a quella della Regione, così come la Regione ha una lentezza di spesa superiore a quella dei Comuni. Ciò che meraviglia comunque è che il fatidico fondo indistinto, che è stato accantonato, potrà essere utilizzato, non con la finanziaria che è il sistema più rapido di spesa del denaro pubblico, ma con una prossima legge che dovrebbe venire a primavera; con questo si penalizzano fortemente quei Comuni a cui sono stati tagliati i fondi per i cantieri di lavoro, nonché quelli relativi ai programmi di opere pubbliche già finanziate e programmate. In questo modo si accendono le speranze degli Assessori che non soddisfatti delle prime assegnazioni guardano quei fondi con molto interesse e molta attenzione.

Altro accorgimento preso dalla Giunta è quello relativo alle poste in bilancio con doppio binario, cioè poste su assegnazioni statali, che probabilmente non verranno, alle quali si farà fronte con corrispondenti poste di bilancio dei fondi regionali. Così, ove lo Stato venisse meno ai suoi impegni ci sarebbe il bilancio della Regione a far fronte alle necessità; ma per far questo, è ovvio, bisogna tagliare in settori molto delicati come quello dei Comuni, dell'agricoltura, dell'ambiente, della sanità, dei trasporti, eccetera.

E' in questa situazione disastrosa che ci troviamo a discutere di questo bilancio, ineccepibile nella forma, scarso nella sostanza, con moderata fiducia da parte di chi lo propone e con tutte le nostre perplessità. Riscontriamo nella Giunta troppa acquiescenza, troppi timori reverenziali. Le cose già gravi a questo punto ci preoccupano tanto da pensare che con questo atteggiamento possano peggiorare. Come Gruppo del Partito Sardo d'Azione non possiamo che respingere questo atteggiamento remissivo della Giunta e – per dirla in sintonia col deliberato del nostro Congresso – ne chiediamo le dimissioni. Questo può non essere che un beneficio per la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, io inizierei con un invito alla Giunta a non accogliere l'invito del collega Puligheddu perché altrimenti non avremmo nemmeno quei pochi interlocutori a cui rivolgere il nostro intervento in questo momento, quindi vediamo, se non per altro, di tenere in piedi ciò che esiste.

Questo bilancio, di cui discutiamo in una fase inconsueta in questo Consiglio regionale, cioè nel momento prenatalizio, è un bilancio importante proprio perché incorpora in sé la possibilità che ci viene data di discuterne in modo tale che si possa dare il via ad una spesa corrente ordinaria in tempi appunto ordinari e puntuali. E' questo un fatto nuovo che va sottolineato, come già è stato sottolineato in diverse occasioni, e dobbiamo capire che esso nasce da una serie di elementi concorrenti positivi. Devo dire intanto - si deve dare atto alla Giunta di questo - che nasce dalla tempestività con cui la Giunta regionale ha presentato al Consiglio i documenti finanziari adottando una linea che è stata resa possibile dal fatto che ormai la procedura di formazione del bilancio è, come dire, entrata a regime: il bilancio nella legislazione corrente è formulato in tempi appropriati (tanto è vero che quest'anno era pronto dalla fine di luglio) e si presenta all'esame degli organi di decisione in un periodo congruo.

Questa è la prima questione; sulla scorta di questa preparazione la Giunta ha lavorato alacremente con una linea, devo dire, asciutta, non perdendo tempo e questo ha consentito così una presentazione rapida. La seconda questione che consente questa discussione tempestiva nasce dalla vigenza del nuovo Regolamento e dalla interpretazione che di questo nuovo Regolamento è stata data in maniera coerente sia dalla Presidenza del Consiglio sia dalla Commissione programmazione nella quale tutti si sono adoperati perché questa prima esperienza andasse a buon fine. Devo dire che il terzo elemento appunto di questa celerità deriva dall'atteggiamento che le forze politiche hanno assunto in sede di Commissione bilancio che ha consentito alla Presidenza della medesima di far scorrere i lavori in tempi celeri; deve

essere dato atto in maniera particolare ai Gruppi che non sono rappresentati in Giunta, cioè alle forze di opposizione, dell'atteggiamento certo deciso ma tuttavia costruttivo quindi anche tale da consentire un esperimento rapido delle procedure.

Abbiamo tutti concordato anche in Commissione una linea di liberazione della finanziaria - chiamiamola così perché rende il concetto - dalle decine di norme complesse e soprattutto rivolte alla specifica trattazione di affari di carattere amministrativo. Abbiamo cioè dato vita ad una finanziaria che ritorna nel suo alveo, quello di essere cioè un documento di modulazione della spesa e non invece sostitutivo di una legislazione che sul piano sostanziale spesso si è dimostrata carente. Accanto alla finanziaria sono state presentate delle altre norme cosiddette di accompagnamento che ora seguono la loro strada nelle Commissioni di merito per arricchire la manovra di politica economica e quella finanziaria di bilancio. Viene affrontata quindi una finanziaria essenziale che ha una sua più specifica determinazione in relazione al preannunciato passaggio dalla fase di bilancio annuale a quella pluriennale che verrà attivata nei prossimi mesi. Un bilancio pertanto di transizione, questa è la definizione che mi viene fatto di presentare, verso una programmazione più diffusa nel tempo, quindi di andamento triennale, un bilancio non neutrale nel senso che compie scelte e soprattutto tenta quella della razionalizzazione della spesa. Un bilancio di transizione che ha alle spalle esperienze di bilanci passati - come dire - anche ricchi di novità e di problemi.

Dicevo in Commissione: il bilancio del 1988 è stato il bilancio del piano del lavoro; intanto devo ricordare che nasceva da una ipotesi di bilancio pluriennale che si imperniava su una politica di lavoro di grande impegno sia per le risorse regionali che incorporava sia anche per la novità degli studi giuridici che introduceva, quindi un bilancio di respiro perché tra l'altro, con istituti e con programmi concertati col movimento sindacale attivo, si poneva grandi obiettivi. La triennialità non è passata per la forte opposizione della Democrazia Cristiana di allora che spesso ha superato anche la fisiologia del funzionamento delle istituzioni autonomistiche, e comunque io richiamo il bilancio

dell'88 proprio per questo suo impegno programmatico e questo tentativo di passare alla pluriennalità.

Il bilancio 1989, invece, è stato largamente influenzato dal problema delle calamità naturali cioè dominato, come ho detto altre volte, dal problema della siccità che ha condizionato negativamente anche la stessa operatività del bilancio con grandi accantonamenti, con grandi difficoltà anche di articolare la manovra. Devo ricordare che in questi ultimi due anni sono state approvate leggi come quella sulle piccole e medie imprese, quella sull'assistenza, quella sul governo del territorio, la quale ha avuto la seconda approvazione nel recente periodo ma ha la sua origine in quel contesto.

Quello che quindi noi oggi esaminiamo è un bilancio che, non interrompendone la continuità, si rivolge con grande attenzione e con particolare impegno all'accelerazione della spesa e alla sua riorganizzazione; è un bilancio questo che predispone un momento di programmazione più significativo con l'attivazione fin dall'esercizio 1990 del piano di sviluppo e del bilancio pluriennale. In questa prospettiva credo di poter dire che l'istituzione di un fondo indistinto per le opere pubbliche e per gli incentivi rappresenta un fatto di responsabilità che la Giunta ha voluto attivare e direi che forse è addirittura un atteggiamento di rispetto per lo stesso Consiglio regionale al quale viene riservata una discussione più ampia in un secondo momento e quindi una fase legislativa di impegno dei fondi stessi. Tutto questo avviene, è chiaro, bisogna ricordarlo - ve lo ricordiamo solo per non ritornare su tematiche che abbiamo già trattato in quest'Aula - in presenza di una politica di contrazione delle disponibilità statali che non poteva non influire negativamente sul respiro e sulla portata delle previsioni di spesa.

Io non voglio richiamare in questo dibattito le analisi che abbiamo fatto quando abbiamo discusso dei tagli del Governo, della limitazione e della mancanza di intervento del Governo e delle strutture ad esso collegate nella realtà sarda; diamo per acquisite valutazioni e anche rivendicazioni ma vediamo invece qual è oggi la realtà di questo bilancio che - ripeto - si pone in una linea di continuità, di razionalizzazione e apre la strada a una fase nuova. Qual è la direzione di marcia? La

direzione di marcia è quella di vedere lo stato della Sardegna e i problemi dello sviluppo. In questo stesso dibattito con efficacia è stata posta la questione dell'interdipendenza dei problemi di sviluppo della Sardegna con quelli nazionali ed internazionali, ma questa volta non tanto per un rituale riferimento a questioni e all'interdipendenza che è consueta fra i destini economici di un'area da quella del resto del mondo ma perché a livello nazionale e internazionale si stanno muovendo fatti che possono essere forieri per la Sardegna di grandi opportunità di sviluppo ma che allo stesso tempo possono contenere in sé anche rischi di un'interiore marginalizzazione.

Cosa succede in Europa in questo momento? Quello che è il movimento turbinoso e travolgente che si è aperto nei paesi dell'Est europeo crea un contesto nuovo, le stesse politiche che vengono proposte di sostegno - è doveroso ed importante proporle - all'economia di quei paesi in fin dei conti è un qualcosa che può sottrarre risorse e attenzioni dai problemi del Sud dell'Europa e del Mediterraneo. In questo momento, cioè, il rapporto tra centro Europa, sud Europa e area mediterranea può attraversare una fase di pericolo e quindi di un ulteriore squilibrio a svantaggio delle aree deboli dell'Europa. Questa nuova fase invece europea non può trascinarsi appresso tutte le vecchie contraddizioni e tutti i vecchi squilibri dell'Europa e del Mediterraneo. Questo significa che proprio in questo momento vanno accentuate e rese operative le politiche di riequilibrio che pure esistono nel contesto europeo. Io credo che in questo momento dovremmo vedere con chiarezza i nuovi spazi che si aprono in Europa e anche nel nostro Paese per le forze di progresso.

Parlavo poc'anzi delle rivoluzioni dell'Est, bene, queste non interessano proprio solo per le trasformazioni che esse comportano nel contesto europeo ma anche per le trasformazioni che esse inducono all'interno dei nostri paesi. Per noi socialisti il futuro dell'Europa e del sud dell'Europa sta nell'avanzamento della linea di questo contesto europeo e del socialismo democratico. Questo guardare al futuro per noi significa anche che tutte le componenti della sinistra, come storicamente si è formata, devono tendenzialmente riconoscersi in questa linea del socialismo europeo democratico.

co perciò...

(Interruzioni)

Nel suo partito però non all'esterno.

LORELLI (P.C.I.). Craxi ha detto: la sinistra sono io!

(Interruzioni)

MANNONI (P.S.I.). Questo non cambia l'efficacia del nostro ragionamento.

PUBUSA (P.C.I.). Bisogna fare un salto in avanti, pensare a un socialismo nuovo.

PRESIDENTE. Onorevole Mannoni, proseguo il suo intervento. Non raccolgo le sollecitazioni.

MANNONI (P.S.I.). Le interruzioni vanno raccolte perché sono il segno di un interesse maggiore non giusto ma comunque che c'è.

Perciò dicevo che noi diamo uno sguardo di grande interesse al travaglio che c'è nelle forze politiche della sinistra; guardiamo con grande interesse, per esempio, il Partito Sardo d'Azione che esce da un congresso che attiva un rivolgimento tumultuoso al suo interno, ma comunque fervido, che dà il segno di un confronto anche dialetticamente duro per trovare un *ubi consistan* programmatico e politico, e ci auguriamo anche che prevalga sempre più al suo interno l'anima di rinnovamento razionale e riformista, senza che vengano attenuate quelle componenti fortemente autonomistiche e anche etniche che ne hanno caratterizzato la storia. Abbiamo grande rispetto per questo partito, per questo dibattito e ne stimoliamo quindi anche l'evolversi non tanto e non solo per cercare la disponibilità a una formula politica dell'oggi, ma piuttosto per una collaborazione di più ampio respiro.

Così come ci rivolgiamo ancora una volta, con interesse e speranza, al di là delle battute forse impazienti di qualche collega del Consiglio, al confronto animatissimo che esiste dentro il Partito comunista. Io credo che bisogna guardare con

atteggiamento non conservatore a questo dibattito. Ho detto altre volte e lo ripeto in questa sede che nessuno può avere la pretesa di stare al capolinea ad aspettare che gli altri arrivino, probabilmente bisogna muovere tutti quanti i passi per trovare una strada più comune; però sarebbe sbagliato e sarebbe un atteggiamento conservatore quello di chi volesse dare per concluso il processo del Partito comunista nel suo interno, è strano l'atteggiamento di coloro che invitano questo partito a non disancorarsi, a non approdare alle soglie di una temuta modernità di cui al Partito socialista viene fatto quasi carico. Io credo che non sia un atteggiamento giusto, noi dobbiamo capire che dalla evoluzione che può essere ancora condotta dentro il P.C.I. si può aprire uno spazio nuovo per una maggiore intesa tra le forze di progresso.

Io credo che la questione del Partito Comunista Italiano non sia mai consistita nella sua autonomia dal Partito Comunista Sovietico. Mi pare che questo fosse un risultato direi addirittura acquisito, perché tanti segni erano stati forniti in questi anni; ma la questione vera per il P.C.I. stava e sta nella conquista di un metodo di analisi della società e del mondo liberato dai dogmi del marxismo-leninismo. La questione vera è quella di un atteggiamento laico, non ideologico, nei riguardi dell'evoluzione della società, della struttura produttiva e della cultura. Se non fosse così perché fondare un partito nuovo? Se non fosse così, se non fosse questa la direzione, perché fondare un partito nuovo qui in Italia (che non è nuovo perché dice di no all'invasione sovietica in Cecoslovacchia, lo ha detto quando era il caso di dirlo tanti anni fa). La novità deve essere nell'abbandono della diversità del Partito comunista, quella diversità di cui è troppo spesso andato fiero, nell'abbandono dell'atteggiamento di separatezza dal movimento socialista democratico europeo. Questo cammino, questa modificazione, questo andare verso il movimento socialista democratico europeo non può e non deve certamente comportare un essere più moderati, semmai essere più capaci di attivare il cambiamento.

Il comunismo come regime, come organizzazione, come realizzazione autoritaria di un modello di società e di organizzazione del potere, è franato rovinosamente ed è franato in quest'ulti-

mo tempo, così come era già franato nella cultura democratica e progressista europea e in particolare in quella socialista. Il comunismo come grande utopia di uguaglianza e di riscatto degli oppressi, come ispirazione di un'azione di grande cambiamento è crollato nel momento in cui il suo inverarsi ha dato luogo in ogni situazione a totalitarismo, repressione e soppressione di ogni libertà.

(Interruzioni)

I comunisti italiani sono stati da noi socialisti chiamati a una revisione culturale, politica e ideologica in varie fasi, fin dagli anni '50 e '60, e ancor più decisamente dopo la seconda metà degli anni '70, con il procedere da parte nostra, in casa nostra, del revisionismo socialista; non si può dire che essi siano rimasti immobili ma non si potrebbe sostenere peraltro che abbiano percorso con coerenza e decisione la strada della revisione e del cambiamento. Spesso tra di loro ha prevalso il continuismo di cui abbiamo avuto eco anche nella discussione ultima tenutasi in questo Consiglio regionale sui problemi della pace nel mondo. E' vero che il Partito comunista oggi è già una cosa diversa dal nome che porta, come è stato detto all'interno del P.C.I. e come è stato ripreso anche recentemente nel dibattito in Sardegna.

(Interruzioni)

Nessuno di noi rimane immobile. Ma si pensi a quanto sarebbe potuto essere diverso il corso della politica nel nostro Paese se questa evoluzione, che pure in parte si è avuta, fosse stata più coerente e soprattutto esplicita così come era nell'interesse delle aree realmente progressiste del Paese e della sinistra sociale e politica. La realtà è che di fronte a questo Partito comunista c'è ancora oggi chi desidererebbe che le cose non cambiasse, che invita il Partito comunista a non seguire la strada della socialdemocrazia europea, a non dar luogo alle alleanze definite tradizionali, a non attestarsi su una linea di modernizzazione definita di riformismo tiepido ed efficientista. Sono cose scritte nei giornali in questi giorni, per chi ha voluto seguire le cose. Preferirebbe qualcuno, in sostanza, e non disinteressatamente, un P.C.I. più

o meno come era o come è, con i suoi riferimenti internazionali, sia pure resi più accettabili da un nuovo rapporto di comprensione tra i paesi dell'Est e il Vaticano. Continua qualcuno a concepire un P.C.I. separato dalle altre formazioni di sinistra laica, socialista e democratica, ancora per decenni forse lontana da ogni ipotesi di ricambio rispetto al sistema di potere in Italia.

Ecco, io credo che vada fatta chiarezza in questo dibattito anche rispetto a questi contributi; costoro, e ne abbiamo avuto un'eco nella stampa di questi giorni, hanno in grande disprezzo l'alternativa, ne dipingono a tinte fosche l'operatività dove e come in Sardegna si è realizzata, ne demonizzano la prospettiva in una visione pessimistica quanto, devo dire, interessata al mantenimento dello *status quo*. Io dico che l'alternativa in parte si è realizzata (cinque anni trascorsi in Sardegna con la maggioranza di sinistra non sono e non saranno da noi socialisti celebrati come l'età dell'oro dell'autonomia regionale certamente, altre età dell'oro sono state troppo a lungo esaltate eppure non hanno lasciato nella storia della nostra autonomia se non parole e una legislazione che ancora oggi in gran parte incatena la capacità operativa della Regione), il quinquennio passato – ad onta del pessimismo che è in particolare dell'onorevole Soddu, democristiano, che in questi giorni sta diffondendo una serie di interventi sulla stampa – è stato caratterizzato da un grande fervore di rinnovazione programmatica, dalla stabilità di governo, da una politica sociale aperta e moderna, da una politica di intervento sull'economia che nella situazione data ha consentito ai redditi di crescere, alla disoccupazione di trovare un argine, e di questo oggi ci danno atto economisti come Paolo Sylos Labini, e tutto ciò nonostante la difficoltà della situazione e del contesto intorno a noi.

Quello che è mancato in quel periodo è stata la solidarietà del Governo centrale, chiunque ci fosse e comunque sia stato rappresentato il potere, in particolare per quanto riguarda i grandi e significativi investimenti, a partire dalla nuova rinascita, che dovevano saldare gli interventi congiunturali con una politica di più ampio cambiamento. Ma di questo si può far carico lo schieramento di Governo di allora? Devo dire che questo è un argomento abbastanza spuntato, con cui si vuole esorcizzare

l'ipotesi del ricambio politico. Lasciamo quindi che il confronto politico proceda e cresca senza prefigurarne gli esiti, ponendosi con spirito di ricerca dinanzi ai cambiamenti, ai confronti dai quali la democrazia e gli interessi più generali della società non possono che venire maggiormente difesi e tutelati.

Ma dicevo poc'anzi, per tornare più puntualmente ai temi del nostro dibattito odierno, qual è la direzione di marcia? Io sottolineavo, nella prima parte del mio intervento, una sorta di continuità che è difficile spezzare con l'impostazione di leggi precedenti; a proposito di questo io credo che non si possa aprire e non sia logico che nasca un conflitto su politiche come quella per il lavoro, che sono state ideate e condotte unitariamente, anche al di là della formazione di governo in questi anni. Lo scopo che noi abbiamo di fronte è quello di assicurare la continuità del flusso finanziario che sostiene le politiche per il lavoro; troviamo su questa linea l'accordo possibile senza partire da posizioni inconciliabili e pregiudiziali, salvando la razionalità della spesa e la continuità della risposta al problema dell'occupazione secondo gli istituti che abbiamo trovato.

La direzione di marcia, alla quale guarda la finanziaria, il bilancio e la linea della Giunta, è quella delle politiche di sviluppo. Le linee di intervento congiunturale vanno proseguite, ma va dissegnata anche un'ipotesi nuova di sviluppo. La politica di sostegno rivolta ai bisogni e alle attività di un tessuto sociale debole, come quella che è stata attuata con questo bilancio, va tenuta in piedi, anche perché è in virtù di questo che i redditi sono cresciuti in maniera palese; ma c'è anche tutto il sommerso.

La difficoltà che oggi abbiamo (come sottolineava nella sua relazione di maggioranza il collega Gianmario Selis) è quella di stare nei processi di sviluppo e nei processi di internazionalizzazione dell'economia, i quali rischiano di vederci marginali. Dobbiamo renderci conto che fino ad oggi, durante l'esperienza di questa legislatura, le politiche di restrizione che nascono a livello governativo non ci stanno abituando ad uscire da questo giudizio di marginalità.

Qualche giorno fa a proposito delle politiche delle risorse è stato detto che c'è una mancanza di programmazione nazionale e che mancando que-

sta politica di programmazione come linee, come principi, ma anche come riconoscimento dei soggetti, manca la possibilità della concertazione delle politiche di sviluppo nazionale, di conseguenza manca il luogo dove l'autonomia regionale e le istituzioni autonomistiche possono far valere i propri buoni diritti. A questo punto dobbiamo certo guardare fuori per una maggiore capacità di incidenza della nostra domanda nel livello nazionale, ma dobbiamo attivare, come dire, il fronte interno della politica economica; dobbiamo continuare sulla politica congiunturale, ma dobbiamo soprattutto non trascurare le nuove opportunità che nascono dall'attuazione di programmi, di studi, di ipotesi strategiche che sono state in questi anni costruite. Le nuove opportunità che nascono dall'attivazione di programmi per le risorse idriche, per l'energia e per i trasporti, devono essere tutte attivate e le discussioni che avremo sull'intelaiatura del nuovo programma pluriennale, quando discuteremo le direttive, ci consentiranno di approfondire questa parte del discorso.

Io credo che la nuova dimensione del programma pluriennale, di sviluppo sia la scommessa della prima parte di questa legislatura, una scommessa che deve giocare la Giunta regionale, che dobbiamo giocare tutti quanti; e io credo che si sta dimostrando, anche a livello consiliare, di avere la possibilità di articolare questa politica.

In questo contesto politico di inizio di legislatura si sono avuti due segnali positivi dall'attività che si sta svolgendo, segnali positivi anche per la maggioranza. Uno è l'approvazione della legge urbanistica in un testo buono (dobbiamo aspettarci che torni indietro approvato e ci auguriamo che non subisca altri stop), l'altro riguarda l'approvazione in tempi utili, tempestivamente quindi, del bilancio della Regione. Sono due segnali di positività ai quali altri bisogna che se ne aggiungano, perché vi sono anche alcune preoccupazioni che aleggiano in questa gestione. Intanto il rapporto difficile con i centri romani di decisione, con il Governo dal quale non arrivano sufficienti segnali di attenzione per la realtà sarda; la seconda preoccupazione è che occorre dar vita a provvedimenti attuativi di alcune importanti leggi di riforma. Il Consiglio le ha approvate, però poi bisogna che siano attuate. Mi riferisco alla legge sull'assistenza,

alla legge sullo sport e alla legge di sostegno alle piccole e medie imprese; tutte leggi importanti i cui provvedimenti attuativi devono essere rapidamente emanati in modo che non rimangano lettera morta. Questo è un invito alla Giunta a far presto su una linea importante di attivazione di leggi che significa anche mobilitazione di risorse finanziarie che altrimenti rimangono lì, congelate, proprio per mancanza di strumenti di utilizzazione.

Il terzo punto che volevo segnalare all'attenzione della Giunta innanzitutto, e anche della maggioranza, è quello che riguarda la presentazione delle norme di riforma della Regione. I due segnali positivi (legge urbanistica e bilancio) devono essere seguiti da questo fatto: la presentazione sollecita delle norme di riforma della Regione. Non può che essere questo il momento di svolta che abbiamo più volte richiamato in quest'Aula.

Un'ultima questione, signor Presidente, riguarda la destinazione e l'uso delle risorse. E' una questione che è nata in questi mesi, quella della chiarezza della *glasnost*, anche fra di noi, per quanto riguarda il modo di uso delle risorse, il rafforzamento dell'autonomia e soprattutto il consolidamento o ristabilimento in alcuni casi del rapporto tra istituzioni e cittadini. La chiarezza propositiva dei programmi e della loro attuazione diventa requisito di funzionamento dell'autonomia. Noi abbiamo fatto un grande sforzo nella discussione di questa finanziaria, lo stiamo facendo in queste ore anche in Aula, resistendo alle pressioni, agli incontri, alle richieste di emendamenti di tipo particolaristico e localistico. C'è la pressione dei localismi, c'è la pressione dei gruppi organizzati, dobbiamo fare meglio e di più su questa linea, perché il cedimento a queste pressioni ha due effetti perversi: da un lato lo spreco delle risorse, dall'altro lato la sfiducia che si crea da parte di chi non è protetto. Si tratta quindi di una riforma anche questa, perché esiste una riforma che passa attraverso strumenti legislativi e un'altra che passa attraverso i comportamenti. Quindi non è solo una questione di efficienza che poniamo, ma di orientamenti nella spesa e di partecipazione dei cittadini ad una visione chiara di ciò che avviene nell'amministrazione regionale.

C'è una graduale modifica nei comportamenti che si può creare, c'è un problema di chiarezza,

di responsabilità, di superamento di logiche di coinvolgimento del Consiglio in pratiche che sono di carattere amministrativo. Per quanto mi riguarda, come rappresentante del Gruppo socialista, abbiamo su questo tema anche stimolato l'attenzione degli altri Gruppi consiliari e abbiamo ricevuto da qualche parte risposte interessanti e utili, da altre parti abbiamo avuto silenzio. Verifichiamo la posizione degli altri Gruppi quando presenteremo alla ripresa dei lavori dopo la pausa feriale una mozione in proposito.

Oggi, nel rapporto istituzioni-cittadini vi è un altro problema importante che non possiamo trascurare in questo momento mi avvio a concludere rapidamente, Presidente, si tratta dell'informazione in Sardegna. Oggi, l'attenzione nazionale è molto concentrata su questo problema dell'informazione e ciascuno ci si dedica spesso con un atteggiamento di assoluta, come dire, fedeltà ai principi di libertà e di tutela del pluralismo, talvolta ci si dedica anche con quella strumentalità che nasce dalla copertura di interessi per quanto politici rispettabili; la sensibilità sulla concentrazione, abbiamo detto più volte, per noi socialisti non può essere a senso unico, non può riguardare una operazione se non riguarda anche le altre. In Sardegna ai problemi generali dell'informazione se ne aggiungono di più specifici: da noi c'è un'ulteriore concentrazione nelle mani di pochi o addirittura in mani uniche, in particolare per quanto riguarda "L'Unione Sarda" e le emittenti televisive, di strumenti di stampa e di televisione. Questo significa che si è concentrata una notevole capacità di influenza sulla vita sociale e politica della Regione.

Così succede che ci sono, per esempio, rispetto a qualche giornale o a qualche emittente, quelli colpiti da ostracismo, che non hanno diritto di presenziare, ovvero la loro immagine, come si dice, è oscurata; io sono tra costoro, non me ne dolgo granché, vedo che gli elettori sono riusciti lo stesso a riconoscermi. Può, questo dell'ostracismo essere un piccolo problema, ma ci sono però altri problemi che ci preoccupano di più, ci sono le battaglie interessate che sui giornali si fanno; per esempio, su "L'Unione Sarda" si fa la battaglia della Scala di Ferro in un certo modo perché funge da bollettino di guerra dell'aspirante gestore della Scala di Ferro; c'è la qualità dell'informazione, colleghi,

che scade quando "L'Unione Sarda" e "La Nuova Sardegna", in buona parte, diventano contenitori di pubblicità, non giornali di informazione.

La situazione dell'informazione in Sardegna è grave, come è denunciata dagli organismi rappresentativi dei giornalisti, quindi, onorevole Presidente, nelle dichiarazioni programmatiche c'è un impegno che io sono certo lei vorrà onorare nel proseguo del tempo, l'autonomia regionale non può essere inerte rispetto a questo problema e bisogna che noi - ecco perché abbiamo approvato una risoluzione in Commissione - dobbiamo incoraggiare l'editoria locale ad essere un contropotere anche rispetto a questo tipo di informazione concentrata per attivare un reale pluralismo di ordine di informazione scritta e di emittenti radio televisive; così come deve essere ancora una volta rappresentata a livello nazionale la necessità che il servizio pubblico radio-televisivo sia realmente servizio e che sia a disposizione dell'istituzione autonomistica. Il Consiglio deve sapere anche come vengono utilizzati i fondi per la pubblicità, che destinazione hanno e quali regole esistono per la attribuzione della pubblicità alle diverse emittenti.

Onorevoli colleghi, come Gruppo socialista esprimiamo al bilancio il nostro consenso, è un avvio buono perché operativo. Concludiamo oggi, in questi giorni, in questo dibattito l'operazione dando un segnale chiaro anche alla Sardegna di saper stare ai tempi, di saper imboccare la strada dell'efficienza. Il bilancio non rompe col passato, rappresenta un oggettivo avanzamento rispetto alle precedenti elaborazioni: lavoro, infrastrutture, servizi. Questi sono i temi ovviamente centrali di questo bilancio; se la discussione fornirà nuovi argomenti, nuovi arricchimenti a queste proposte ne terremo tutti conto con equilibrio e innanzitutto dovrà farlo la Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO (P.C.I.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, io devo confessare una sorta di sensazione psicologica tutta particolare che sento nel mio animo presente quando arriviamo alla scadenza della legge finanziaria e del bilancio e che quest'anno si è in qualche modo accentuata

come sensazione di malessere perché vedo sempre più la legge finanziaria precipitare in una dimensione che non le è propria e che non risponde pienamente a quella che era la sua natura istitutiva non più semplice e necessario aggiustamento della manovra finanziaria alle esigenze di una realtà economica finanziaria in profondo mutamento, ma sempre più sostituzione di un quadro normativo sostanziale che nel bene e nel male resta il naturale filtro di interessi tra le istituzioni e la società. Cioè attraverso la normativa sostanziale si realizza sempre in qualche modo un'attenzione particolare al momento dell'interesse generale comunitario, dell'interesse pubblico. Una legge finanziaria che diventa sostitutiva di questa naturale funzione in qualche modo diventa attivazione di flussi distorti e patologici, non più i naturali flussi che devono esistere in termini democratici tra le istituzioni e la società ma attivazione di flussi patologici clientelari.

Bene, questa è una realtà alla quale assistiamo in campo nazionale e dalla quale non siamo stati immuni nella vita regionale; però quello che ha differenziato in qualche modo le passate esperienze su gestioni di bilancio rispetto alla proposta che ci viene formulata era un tentativo in qualche modo di modificare il segno e di far fronte a una carenza di normativa sostanziale e in qualche modo di porsi in una logica che fosse in qualche modo quella di governare nella accezione migliore il complesso delle domande sociali. Attivare la domanda sociale senza trasformare questa domanda sociale in una domanda clientelare. Non è che alle precedenti Giunte regionali non fosse presente la consapevolezza di questo fatto però all'interno di un'esigenza di disciplina complessiva ci si poneva all'interno di un'ottica in cui anche nella legge finanziaria per quanto possibile si governava il fenomeno, il flusso, la domanda, per quanto possibile impedendo che diventasse domanda rimessa a un fatto meramente arbitrario della Giunta.

Allora, accadeva che tutta una serie di spese fosse in qualche modo prevista nella legge finanziaria e non lasciata poi in qualche modo ad una disciplina pressoché esclusiva dell'Esecutivo, tutto questo non può essere che valutato in termini positivi nel senso che era all'interno di una dimensione in qualche modo in cui al Consiglio, all'As-

semblea legislativa si dava un ruolo sostanziale di filtro e di massimo governo di certi fenomeni per quanto era compatibile appunto da una carenza di quadro normativo. Io credo che certamente oggi abbiamo la necessità di procedere con la necessaria celerità, con i tempi necessari, perché questa normativa non sia improvvisata; abbiamo la necessità di procedere ad una normativa sostanziale per disciplinare fenomeni e interessi sociali che non sono più marginali nell'economia complessiva della vita sociale ma abbiamo bisogno di guardare dai provvedimenti finanziari dalla legge finanziaria e dal bilancio, abbiamo la necessità di cominciare a guardare a questi fenomeni con un'esigenza di disciplina che io definirei in qualche modo oggettiva, cioè quella che dia in qualche modo serenità e piena dignità all'operatore sociale.

Dico operatore sociale in tutte le sue varie manifestazioni, compresi gli operatori culturali perché si sentano pienamente operatori sociali e non *clientes*; mentre in qualche modo prima c'era questo tentativo di restituire piena dignità all'operatore sociale, qui c'è il pericolo, ecco perché dico che va evitato per quanto possibile, un riprecipitare verso queste forme di accentuazione di gestione clientelare. Faccio un esempio per tutti, poi ci tornerò quando tratteremo i singoli aspetti e i singoli articoli, il pericolo di un'accentuazione della gestione clientelare per quanto riguarda la cultura. Io non è che fossi un entusiasta, e lo ricorderà la collega Serra, delle precedenti norme in materia contenute nelle precedenti leggi finanziarie, ma per esempio nell'articolo 25, contenuto in questa proposta di legge finanziaria, in qualche modo si rendeva l'intervento governato complessivamente dal Consiglio. Non era il migliore governo possibile di quel tipo di domanda, certamente non lo era e io ero critico, però il momento di una successiva attivazione e gestione clientelare in qualche modo era controllato.

Io mi sarei aspettato che in questa linea si fossero fatti passi avanti, si fosse proseguito, perché questa è la linea all'interno della quale poi dobbiamo proseguire perché quando parliamo e gestiamo questi momenti non stiamo gestendo semplicemente partite finanziarie, stiamo poi gestendo una modalità e modi di vivere complessivi della società sarda; e quando noi accentuiamo i

pericoli e togliamo quel momento di dignità piena all'operatore culturale e sociale ne facciamo un *cliente*, ebbene noi in qualche modo stiamo indebolendo la società sarda, i livelli di consapevolezza, di autonomia morale e intellettuale presenti nei singoli e stiamo complessivamente poi diminuendo l'istituzione, il ruolo dell'istituzione e il nostro stesso ruolo.

Io credo che veramente proprio in occasione della gestione della legge finanziaria noi dobbiamo fare un salto di massima qualità, quei salti di qualità che in questi ultimi anni sono stati tentati quanto meno, in qualche caso ottenendo anche dei risultati positivi. In fondo questa è la cartina di tornasole di tutti i discorsi, di tutta l'attività che poniamo in essere anche come Assemblea legislativa, come Consiglio durante tutto l'anno e quindi dobbiamo sentirci richiamati a un dovere di comportamenti coerenti.

Ebbene io mi chiedo che rispondenza esiste tra questo tipo di accelerazione, di potenzialità di una gestione di una domanda di tipo culturale rispetto a quell'esigenza di valori che veniva richiamata nella proposta della Democrazia Cristiana per esempio per quanto riguarda la revisione dello Statuto dove nella relazione si faceva un richiamo molto interessante - che io faccio mio interiorizzandolo - quando si diceva che noi dobbiamo fare sì che all'interno di queste proposte di modifica deve entrare quello che è l'*ethos* del popolo sardo, non un fatto meramente tecnico, la normativa, la revisione dello Statuto, ma uno statuto che sia rispondente al sentire nostro, particolare e comunitario. Io mi chiedo allora che senso ha o meglio che continuità esiste fra questo richiamo a certi valori ideali di un'autonomia che dovrebbe essere fondata su questo sentire di autonomia piena dei singoli quando poi tutto il meccanismo di gestione finanziaria diventa un meccanismo che porta alla creazione di questi disvalori. Giustamente è stato posto, e io dico giustamente riproposto, il tema della revisione del nostro Statuto all'inizio della legislatura; è un fatto positivo. Si potrà discutere sui modi e le tecniche per riattivare l'attività in quella direzione ma certamente non potrà essere un'attività, se vuole essere valida, se vuol avere un senso, che sia disgiunta dai nostri valori perché in fondo se noi possiamo dire qual-

cosa nei grandi processi in atto oggi in Europa, nel mondo, nell'Est, se noi vogliamo inserirci in questi discorsi – badate bene non perché ripetiamo formulette di rito ma perché vogliamo realizzare una coerenza fra le enunciazioni ideali e i comportamenti conseguenti – ebbene il bilancio diventa la cartina di tornasole per poi procedere sul piano dei comportamenti conseguenti a realizzare le enunciazioni stesse.

Allora, considerando quegli aspetti intesi e che paiono sottendere un'attenzione al mondo giovanile, io guardo con profonda preoccupazione ai pericoli estremamente subdoli (badate bene, subdoli perché capaci di corrompere o di attivare meccanismi di corrompimento delle coscienze giovanili) che sono contenuti in certe modalità di gestione presenti qui in alcuni articoli della legge finanziaria, i quali sono ben lungi dal rappresentare un'attenzione e in qualche modo un avvio dei problemi drammatici posti oggi dalla condizione giovanile, e ai pericoli dei sensi di frustrazione e di disillusione nascenti in qualche modo dalla mancata realizzazione di quelle aspettative e possibilità che la passata attività dell'istituzione della Regione nei suoi momenti, Giunta e Consiglio, in qualche modo aveva consentito.

Su questi aspetti ritornerò quando puntualmente esamineremo i singoli articoli, o almeno mi propongo di tornarvi, quello che a me adesso interessa veramente è sottolineare questo sforzo che noi dobbiamo compiere per far sì che ci sia rispondenza tra il piano delle enunciazioni ideali, dei valori, delle conseguenze e il piano della traduzione in proposta finanziaria degli enunciati stessi. Questo è il momento in cui veramente noi traduciamo il nostro sentire dell'autonomia. Qui e sulla legge finanziaria più che su qualsiasi altra legge siamo chiamati a comportamenti che devono essere comportamenti coerenti. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra Antonio. Ne ha facoltà.

SERRA ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, le procedure previste dal nuovo Regolamento e la volontà della Giunta a predisporre in tempi rapidi un bilancio per il 1990 che recepisce soltanto la legislazione vigente fi-

nanziata con risorse ordinarie per affrontare in un momento immediatamente successivo l'adozione del piano di sviluppo ed il varo di un programma triennale, consentiranno di evitare per la prima volta, dopo dodici anni, di ricorrere all'esercizio provvisorio, quindi di invertire la tendenza e di approvare lo strumento finanziario ad esercizio avanzato, ponendo fine alla limitazione della potenzialità di spesa della Regione e permettendo così l'utilizzo immediato di flussi finanziari normali. E' questo un risultato che va apertamente riconosciuto all'attuale maggioranza che, con intenso e costruttivo lavoro svolto nelle Commissioni di merito e soprattutto nella Commissione competente, è riuscita a far approvare il bilancio in tempi utili e regolamentari, con l'impegno corretto e lineare di tutte le componenti politiche presenti in quest'Assemblea, pur ricercando soluzioni di mediazione anche su aspetti e rilievi sollevati dall'opposizione.

Il bilancio per il 1990 perviene all'esame dell'Assemblea dopo aver determinato tra le forze politiche e sociali, e in particolare nella sua fase di preparazione e di approvazione da parte della Giunta e delle Commissioni consiliari, un acceso dibattito in cui, accanto a fondate critiche nei confronti di eccessivo rigore per la politica della spesa disposta dal Governo centrale per i tagli ai flussi di finanziamento verso la Sardegna, si sono innescati giudizi approssimativi e superficiali sui criteri e sulle priorità che hanno guidato la maggioranza nelle scelte di bilancio. Abbiamo riconosciuto una condizione essenziale per la stabilità monetaria e finanziaria del Paese, l'esigenza prioritaria del risanamento della finanza pubblica attraverso la riqualificazione della spesa ed il contenimento del *deficit* nel settore pubblico, ben consapevoli degli effetti che una tale decisione avrebbe provocato a livello di spesa pubblica e più in particolare a livello di finanza regionale. Tutto ciò però si doveva collocare in un quadro di solidarietà ed equità nella distribuzione dei così detti pesi che ciascuna componente del Paese, produttiva, sociale e territoriale, avrebbe dovuto sopportare.

Così però purtroppo non è stato, sia per il sopravvento di comportamenti antiregionalisti e antimeridionalisti presenti trasversalmente in tutte le componenti politiche, sia anche per l'imma-

gine di Regione finanziariamente dotata, ricca di residui passivi che si sono accumulati nel tempo, allargandosi in modo abnormale nella passata legislatura. Questo ci induce a riflettere per compiere un'attenta analisi sulle carenze e i comportamenti che hanno causato un tale risultato. Oggi, col bilancio 1990, presentiamo un conto residui passivi al 31 dicembre '88, pari a poco meno di 5.500 miliardi di lire, con una provenienza concentrata per oltre il 33 per cento negli ultimi quattro anni, dal 1985 al 1988, vedasi a pagina 181 il rendiconto generale sull'esercizio del 1988, periodo in cui la Giunta non era espressione elettorale della maggioranza attuale. Sulle stesse dimensioni si muovono i residui attivi, 5.100 miliardi, vedasi egualmente a pagina 9 del rendiconto generale, anche se comprendono 500 miliardi vincolati per la tesoreria centrale dello Stato. Pertanto i versamenti alla tesoreria regionale risultano notevolmente inferiori alla massa di spesa autorizzata annualmente con il bilancio di competenza, anche se detti versamenti sono stati sempre al di sopra dei pagamenti effettuati, determinando così consistenti margini nelle disponibilità di cassa.

Questo fatto ci deve spingere ad avvicinare sempre più le previsioni del bilancio di competenza a quello di cassa, cosa che avevamo sempre chiesto stando negli anni passati all'opposizione. Tenendo presente questa linea di politica di bilancio, ereditata dalla passata legislatura, in presenza cioè da una parte di una eccessiva dilatazione delle previsioni di competenza, con evidenti riflessi nei livelli di versamenti alle casse regionali e dall'altra i flussi erogatori di spesa costantemente sottodimensionati alle potenzialità espresse dal bilancio regionale, devono essere valutate e giudicate con queste considerazioni le scelte che stanno alla base del bilancio per il 1990. Condividiamo appieno l'obiettivo della Giunta di riproporre la linea politica della programmazione come strumento inderogabile per provvedere ad una razionale ed equa attribuzione dei finanziamenti verso aree territoriali, settori e attività produttive, enti pubblici e componenti sociali. Si comprende allora la volontà della Giunta di voltar pagina rispetto ad un metodo discrezionale e disinvolto di gestione del bilancio della spesa regionale riportandola all'interno di programmi, di scelte e priorità espresse dal

Consiglio, al fine di realizzare un effettivo raccordo tra i programmi, gli strumenti e la capacità di spesa delle strutture operative.

Da qui nasce l'operazione dell'accantonamento in un fondo indistinto, per essere utilizzato successivamente, sia di gran parte delle risorse manovrabili che di consistenti quote di stanziamenti attribuiti dalla legislazione ad interventi con cadenza pluriennale. Questa non è una linea di presunto e di falso decisionismo della Giunta, così come è stato detto dal relatore di minoranza onorevole Satta, anzi rispecchia il senso di responsabilità della Giunta stessa che intende riportare le decisioni politiche di spesa nei binari corretti e lineari della programmazione regionale. All'interno di questa stessa scelta deve essere considerata la volontà di riportare la legge finanziaria, come previsto dalla legislazione di contabilità regionale, alla sua essenzialità di documento programmatico di politica finanziaria. In tal modo è stato possibile presentare una legge finanziaria snella e concisa, non facendone un documento *omnibus*, ben lontana dalle leggi finanziarie del 1988 e 1989, composte rispettivamente di 155 e 119 articoli.

Per queste valutazioni largamente positive si sono ritoccati, in sede di Commissione, con l'adesione della Giunta, alcuni aspetti della legge; in primo luogo sono stati riattivati gli stanziamenti destinati alle attività culturali e sociali, ex articolo 25, in secondo luogo sono state introdotte modificazioni procedurali per accelerare la spesa, con particolare riferimento alla legge numero 4 sull'assistenza, e sono stati rimpinguati stanziamenti, che originariamente erano deboli, come nel caso del credito per il turismo, senza assistere ad alcun balletto di richieste da parte di singoli Assessori, così come affermato sempre dal relatore di minoranza onorevole Satta, al quale però voglio ricordare che l'indicazione di bilancio sulla legge numero 32, sui mutui edilizi, è il risultato di una verifica della sua attuazione. Infatti attualmente vi è una disponibilità di circa 145 miliardi che consente un'erogazione per un totale di 9-10.000 mutui, mentre gli istituti di Credito convenzionati sono in grado di concedere solo annualmente non più di 1.500, 1.600 mutui. Quindi tutte le richieste possono trovare collocazione nello stanziamento portato a residuo. E' la legge che deve essere resa più

rapida e più funzionale.

Importante è inoltre la decisione della Giunta di evitare un accrescimento artificiale delle entrate di competenza sia bloccando l'espansione dell'indebitamento verso il sistema creditizio avviata negli ultimi esercizi, sia operando in modo realistico sulle previsioni dei nuovi flussi finanziari di provenienza statale; in particolare per quanto riguarda la legge sul Mezzogiorno, la legge numero 64, questa scelta è ancora più importante se si pensa che oltre il 70 per cento, cioè 3.609 miliardi, di residui attivi consistono in mancati versamenti dello Stato per contributi e assegnazioni. Questo fatto deve necessariamente rivalutare l'importanza che assume il grado e il livello di autonomia finanziaria della Regione.

E' necessario infatti arrivare al riconoscimento di una finanza propria alimentata da meccanismi automatici e in particolare con la diretta attribuzione alla Regione delle risorse tributarie. E' mia opinione peraltro che il coordinamento delle risorse finanziarie in una gestione organica e unitaria del bilancio sia sul versante delle competenze che di cassa sarà sempre più lacunoso e inefficace se non si perverrà ad approvare un bilancio pluriennale. I tentativi avviati nella passata legislatura sono risultati insufficienti in quanto il bilancio è stato concepito soprattutto con i suoi risvolti puramente contabili, invece è necessario raccordare le decine di capitoli dispersi in ciascun Assessorato, i mezzi finanziari ai programmi da realizzare e alle strutture tecnico-amministrative preposte all'attuazione del bilancio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non si perverrà ad inserire momenti e livelli di verifica dell'attuazione in grado di verificare sia l'operatività delle strutture e degli operatori pubblici che i risultati, le modificazioni e le integrazioni necessarie, sarebbe ancora un modo velleitario di programmare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, nel fare questo intervento a nome del Gruppo repubblicano nell'ambito della discussione generale sul disegno di legge riguardante la

finanziaria e il bilancio di previsione della Regione per il 1990 potremmo affermare che finalmente la decima legislatura nasce sotto buoni auspici e si inizia il cammino politico col piede giusto. Se non vi dovessero essere deprecabili sorprese o imprevedibili interruzioni la Sardegna comincerà l'anno politico 1990 con due punti di riferimento fondamentali e importanti pur se non esaustivi: la legge finanziaria e il bilancio dello Stato e la legge finanziaria e il bilancio della Regione approvati ed operanti prima dell'anno che sta per iniziare. I presupposti per realizzare questo obiettivo si sono già posti nei mesi passati e oggi si dibatte in Aula il pilastro portante dell'iniziativa di governo per l'anno che sta per incominciare. Questo documento politico contabile scaturisce da una Giunta e da una maggioranza di segno diverso e opposto a quelle che hanno governato per tutta la nona legislatura; essendo questo il primo vero atto di governo di una nuova maggioranza politica che muove i suoi passi nell'alveo delle dichiarazioni programmatiche lette dal presidente Floris appena qualche mese, esso si colloca obbligatoriamente a mo' di cerniera tra un'iniziativa di governo sviluppata nel corso dell'89 da un'altra Giunta e quella che incomincerà a delinearsi già dai primi mesi del '90 sotto gli impulsi di una direttiva politica di segno opposto, almeno in parte.

Le dichiarazioni programmatiche lette appena qualche mese or sono, la relazione generale di accompagnamento e la proposta di bilancio per l'anno finanziario '90 indicano le premesse dalle quali si muove l'attuale Giunta e gli obiettivi che si propone di raggiungere attraverso una manovra finanziaria complessa e articolata. Il contesto nel quale si è trovato ad operare l'attuale Governo della Regione è profondamente mutato - come dicevo - rispetto a quello di 6, 8 mesi fa. Una Giunta e una maggioranza giunte al capolinea della fine di legislatura con alcuni successi, molte speranze, qualche certezza e grosse difficoltà che si stagliavano all'orizzonte ricevendo così un giudizio elettorale ambivalente e di difficile lettura: al vistoso calo del P.C.I. si accompagna quello molto più contenuto del P.S.d'Az., soprattutto se posto in relazione all'esplosione di cinque anni prima, e si contrappone la tenuta di socialdemocratici e laici e la grande avanzata del Partito socialista; a

queste modificazioni, nell'ambito delle forze di maggioranza, si somma il parziale recupero della Democrazia Cristiana sulla marcata flessione elettorale dell'84.

Quale responso univoco attribuire agli elettori chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale? Un lungo e intenso confronto tra i partiti fa emergere più forte e motivata la volontà del cambiamento e la riproposizione di una formula, quella di pentapartito, analoga e omogenea a quella del Governo nazionale, anzi verosimilmente la coincidenza della soluzione della crisi nazionale con quella regionale ha forse valenza centripeta nel favorire una formula piuttosto che un'altra. Così anche l'attuale nuova Giunta, l'attuale nuova maggioranza si devono confrontare in una linea di continuità e di innovazione con la volontà di proseguire e di perfezionare la condotta della programmazione, l'indirizzo della razionalizzazione e della riallocazione delle risorse per destinare le medesime ad un utilizzo più coerente.

Così con questi intendimenti si rivisita la bozza di bilancio che si andava predisponendo, lasciando intatte le indicazioni di fondo ma operando una ricognizione puntuale ed attenta su poste non più fruibili di celere indirizzo e suscettibili di più consona destinazione o ancor meglio cumulabili per finalità articolate con successivi provvedimenti legislativi. Mi viene quasi la voglia di esaltare il principio che solo la scarsa disponibilità di risorse acuisce l'ingegno e lo stimola alla ricerca di quelle vie ottimali nella spendita e nelle priorità oggettive. Però questo è ed è stato il passaggio difficile ed il nodo intricato che il nuovo Governo della Regione, scaturito dagli accordi politici di questa scorsa estate, ha incontrato all'inizio del suo cammino politico; una severa forse non completamente meditata politica dei tagli da parte del Governo, certamente animato da finalità e obiettivi condivisibili ma troppo disattento sul come e sul dove operare, male attrezzato ad accettare la logica dell'equità e della modifica dei concetti e dei criteri della spesa storica, interamente proiettato ad ottenere il largo consenso delle parti sociali, poco o niente preoccupato che si stavano ponendo le premesse per vanificare tanti anni di battaglie politiche lunghe e difficili per difendere, esaltare, potenziare le attribuzioni, i poteri di autogoverno,

l'aggiuntività e la straordinarietà delle risorse e, assecondando - a mio avviso - il disegno antistorico di qualche ministro rampante e disinvoltato, avviava a liquidazione di fatto quella specificità delle regioni a statuto speciale per tentare di ricollocarle surrettiziamente nel grande calderone delle istituzioni regionali a ordinamento ordinario.

Ahinoi! I tagli per risanare la spesa pubblica del paese non solo come mezzo ma anche come strumento di un disegno perverso a lungo meditato e covato nel chiuso delle istituzioni ministeriali, frustrate dalla constatazione della perdita di qualche spicchio di potere, preoccupate dal vedere nascere e crescere e prendere coscienza delle proprie possibilità istituzioni regionali a Statuto speciale, costituzionalmente garantite nell'esercizio delle loro prerogative. Molte volte è stata fortissima la tentazione di affermare con perentorietà che i richiami e le osservazioni dello Stato in tema di uso e talvolta forse di maluso dei poteri dell'autonomia speciale erano stati spesso elementi favorenti un atteggiamento di negazione e di sottrazione di competenze dovute, di non applicazione di norme di attuazione statutariamente previste; ma pur dinanzi a questa frequente ed innegabile eventualità l'atteggiamento culturale della classe politica in generale fortemente influenzata da una burocrazia centralista e conservatrice, gelosa dei propri privilegi e dell'enorme potere di cui aveva goduto, e che aveva esercitato, applicando una malintesa superiorità sulle rappresentanze elettive degli enti locali territoriali, dimostrava troppo paternalismo e poca propensione al dialogo, al confronto, all'apertura di un nuovo versante di libertà e di scuola di democrazia col potenziamento del movimento regionalista e di quello speciale in particolare.

Certamente una paradossale situazione si è venuta creando in questi ultimi mesi in Sardegna, un lungo ed appassionato dibattito politico sul tema della individuazione di nuovi e più specifici poteri di autonomia, una meditata riflessione sulle carenze prima di tutto culturali e poi di gestione di competenze statutariamente trasferite e sugli inamovibili errori commessi nell'esercizio di esse, una conquistata consapevolezza del bisogno di cambiare abolendo le distorsioni, facendo le scelte, abbandonando l'inutile e l'improduttivo, richia-

mando il più possibile il fermo intendimento di approntare costi in relazione ai benefici, di cancellare il tutto a tutti senza criteri e senza controllo; tutte queste cose, dicevo, si sono concretizzate in un atto politico di grande responsabilità in tal senso, in una risposta vincente alle troppe volte decantate inefficienze e sprechi ed accumuli di risorse non spese.

Ma mentre massimo era lo sforzo di raggiungere questo obiettivo innanzitutto morale di innovare il metodo di gestione della risorsa pubblica da parte del Governo regionale, e convinto e leale era il sostegno della sua maggioranza compatta nel contrastare un'iniziativa modificativa dell'opposizione, mentre tutto questo complesso disegno si poneva a punto e si perfezionava di giorno in giorno, dura, stringente ed ispirata da un progetto restauratore si esplicava la manovra economica del Governo centrale, forte di un non meritato consenso di parti sociali prive di disegni e di prospettiva e costrette ad operare in difesa e di rimessa. Ha avuto inizio a quel punto una fase difficile, convulsa con grandi momenti di tensione e di ricerca di un dialogo con un Governo sordo e quasi indisponibile, mentre si snocciolavano in rapida sequenza una serie impressionante di questioni che parevano cadere addosso alla Sardegna, al suo governo con le caratteristiche di un male biblico o di un diluvio inarrestabile e travolgente.

I tagli sul trasferimento delle risorse, gli allarmanti segnali involutivi nei processi di ammodernamento e di ristrutturazione dei poli petrolchimici, con l'inizio di un inesorabile declino e l'avvio di una rapida liquidazione di essi, lo scippo del polo vetrario, l'abbandono ed il forte ridimensionamento dell'ammodernamento della rete viaria sarda, il trasferimento in Umbria dell'iniziativa Enel per la sperimentazione delle tecnologie nuove sui letti fluidi e quindi di fatto l'allontanamento nel tempo delle iniziative finalizzate all'utilizzo del carbone Sulcis nei processi di gassificazione, l'ulteriore slittamento dei tempi di approvazione della nuova legge sul Terzo piano di rinascita, con notizie di proposte emendative sempre più peggiorative sul testo in discussione nell'ambito della competente Commissione camerale.

Tutto questo in un contesto economico e sociale fortemente colpito dalla calamità naturale

della permanente siccità, alla quale si era data risposta di solidarietà con risorse quasi per intero regionali, ricevendo dallo Stato grazie e elargizioni quasi simboliche, mentre la Giunta insediata da alcune settimane appena al massimo da qualche mese, tentava qualche debole segno di reazione. Forse da prima non valutava compiutamente lo scenario complessivo di vertenze che le si stava prospettando, forse soffriva di alcuni momenti di incertezza per atti pasticciati del Governo nella persona del suo Presidente, che apportavano sconcerto e confusione sull'individuazione dei puntuali ruoli istituzionali e sui riferimenti politici tradizionali conosciuti nella prassi usuale: il Presidente della Regione, il Governo di essa, i Segretari politici dei partiti e poi chi altri? Con quale ruolo, destinatari di quali compiti e di quale funzione? Questo era il quadro di allora.

La biblica pazienza di chi investito dell'incarico più prestigioso, ma anche degli oneri più pesanti, dando a volte la sensazione di essere assoggettato ad una fatica fisica, stazionava in permanenza nelle sedi ministeriali romane, veniva talvolta premiata, almeno in parte, e non pochi e non di basso profilo erano i recuperi che venivano raggiunti. Nel contesto di queste enormi difficoltà e di queste grandi indisponibilità nazionali la manovra economico-finanziaria si delineava appalesando una realistica presa di coscienza della situazione economica generale e delle obbligatorie ripercussioni sul quadro economico-finanziario regionale.

Da qui nasce l'esigenza giusta condivisibile, e politicamente coerente con gli impegni politici che hanno dato vita a questa maggioranza e a questo Governo, di porre in essere una manovra in due tempi: oggi la proposta di una finanziaria e di un bilancio a legislazione vigente, che attiene all'utilizzo delle risorse ordinarie operando una serie di spostamenti e di riferimenti, che pur non modificando in niente le scelte politiche e programmatiche realizzano l'avvicinamento se non proprio la coincidenza dei tempi del bilancio di competenza con quello di cassa domani, cioè nei prossimi mesi l'impostazione del bilancio pluriennale strumento attuativo del piano di sviluppo e del programma pluriennale. A questa pronuncia di consenso un'altra se ne deve aggiungere su quanto proposto

dalla Giunta regionale cioè la scelta di creare un fondo indistinto dove allocare risorse non tanto rilevanti quantitativamente ma importanti sul piano del principio che percorre tutte le strade utili per realizzare l'obiettivo della mobilitazione delle stesse e di un rapido utilizzo in un quadro più razionale di conoscenza delle necessità.

Sono convinto e siamo convinti che la grande distanza, che ci separa dalle vedute dell'opposizione al riguardo, discenda più da una esigenza di differenziazione dei ruoli che da un convincimento sostanziale che la manovra sia priva di validità nella sua modulazione e nei traguardi che si vuole prefiggere. Se la lingua italiana nell'uso di taluni termini esplica determinati contenuti, tutti in quest'Aula dobbiamo prendere atto che sospendere non significa assolutamente cancellare e vuole diventare preliminare ad un utilizzo proficuo e con maggiore discernimento di scarse risorse disponibili. Mutuando un saggio accorgimento dello Stato la Giunta ha voluto limitare all'indispensabile l'ambito dei contenuti della propria finanziaria ed affidare i disegni di legge collegati, altrimenti detti atti di accompagnamento, gli interventi modificativi di settore, alla legislazione vigente. Ne ha indubbiamente guadagnato la snellezza, la comprensione, la proficuità di lavoro; se tale provvedimento giungerà all'approvazione nei tempi previsti si saranno date risposte puntuali e precise alle contingenti esigenze nascenti dall'emergenza idrica, soprattutto civile, e da altri comparti di opere pubbliche, si saranno velocizzate e ottimizzate le modalità di spendita e soprattutto di pagamento nel suddetto settore.

Soffermatici appena su certi aspetti tecnico-politici salienti, alcune brevissime considerazioni politiche di commento. La manovra riscuote la fiducia ed il consenso del Gruppo repubblicano; valida ci appare l'impostazione coerente, la delineazione del percorso che si intende fare per raggiungere traguardi di efficacia e di efficienza. Certamente si ha la sensazione di essere appena usciti dall'uscio di casa e di avere percorso poche decine di metri di un cammino lungo e accidentato. A mio avviso questo non può essere tempo di bilanci e di pagelle e chiunque oggi azzardasse un'operazione di questo tipo farebbe un'esercitazione inutile,

provocatoria, fine a sé stessa, priva di prospettiva e di senso politico proiettato nel futuro. Questo però non vuol dire che la strada è tutta in discesa e priva di difficoltà. Alla pari di una giovane e provetta ginnasta che si esercita e compie la sua prova di bravura nell'esercizio della trave, operare significa coniugare equilibrio su una superficie strettissima con armonia e snellezza, sicurezza e garbo.

Ci sentiamo di affermare che non sempre tutti questi requisiti sono stati dimostrati; l'incertezza nel rapporto con il Governo, la mancanza di coraggio politico nel confronto con lo Stato, hanno pesato non poco sui convincimenti di lunga durata di questo Governo della Regione. Avremmo preferito la riscoperta dei valori e dei contenuti della politica contestativa di altre Giunte del passato, quando allora la cultura politica regionalista non aveva raggiunto neanche i livelli di consapevolezza dei propri diritti e della propria forza così come accade oggi. Avremmo gradito risposte puntuali e precise, prese di posizione chiare e trasparenti, anche dinanzi alle note stonate del Governo e del suo primo Ministro in tema di rapporti istituzionali.

La figura di rappresentante politico e istituzionale dei sardi è una ed una sola, e non si può tentare di sminuire il ruolo e la funzione con un maldestro provvedimento di piccolo cabotaggio. Con questa ultima notazione, non proprio esaltante, di come ha cominciato a percorrere il viale della speranza per un futuro migliore, invitiamo la Giunta a tener conto di un suggerimento che è stato di attualità in questi giorni, nell'edizione ultima televisiva del poema manzoniano: avanti, *adelante, con judicio*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questa sera alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas